

# Mi dia la bisnonna di Goldrake

di GIAMPAOLO DOSSENA



A Milano, per una bambola tardo ottocentesca, alta un metro e in condizioni non eccellenti, sono stati chiesti due milioni e mezzo di lire; restaurata, sarebbe costata la metà. Perché? E perché gli adulti si mettono a cercare giocattoli "poveri", mentre i bambini si buttano sui nuovissimi mostri "brutti e cattivi"?

Milano. In via Morone, davanti all'ingresso secondario della casa di Alessandro Manzoni, Piero Fornasetti ha tenuto aperto, fra santa Lucia e la Befana, una delle solite mostre snob che sono la specialità della Galleria dei Bibliofili: "Giochi e giocattoli d'altri tempi". Ma è giusto parlare di snobismo, in questo caso? Mettere in mostra e in vendita vecchi giochi e vecchi giocattoli, è veramente un'idea stramba, fuori tempo, da originali?

Forse no. Per esempio, un'iniziativa molto specialistica, come le "Borse-scambio dei giocattoli di latta d'epoca", è giunta nell'aprile scorso alla seconda edizione, all'hotel Jolly President, con una buona eco internazionale. E perfino i teleutenti che seguono la famigerata trasmissione di Enzo Tortora, "Portobello", sanno che, oltre che per gli scialli della nonna e i clisteri del Seicento, esiste un mercato anche per i vecchi giocattoli. Ma si

vede che l'effetto-Tortora deve essere molto superficiale in certe zone, perché i visitatori della mostra di Fornasetti gongolavano e squittivano come davanti a una rivelazione, come se non avessero mai saputo che nel mondo contronatura del collezionismo oltre le farfalle vengono irretiti i trenini, oltre i francobolli le bambole.

E' vero: ormai parlare di collezionismo è noioso come parlare di sesso o di gastronomia. Ma proviamo, per capirci qualcosa, in questa faccenda della voga dei giocattoli vecchi, a seguire, per prima, questa pista. Cominciamo dalle bambole.

In altri paesi ci si è già chiesti se la passione per la bambola antica significhi "nostalgia per l'infanzia" o "investimento finanziario". E già si è risposto che l'alternativa sembra ingannevole: se val la pena di speculare sulle bambole antiche, anziché sull'ambra o sulle spezie, sarà perché la



nostalgia per l'infanzia è fattore sempre più largamente diffuso e stimola bisogni primari.

Si sono scritti libri in chiave di guida alla speculazione prima che in chiave di guida alla nostalgia. Lo speculatore, prima che il nostalgico, è messo in guardia contro molteplici possibilità di falsificazione. La tragedia delle bambole è il restauro. Prima si cambiano i vestiti, poi si rifanno i capelli, poi si sostituisce la testa, poi è la volta degli arti; ultimo viene il tron-



co, in pelle d'agnello. Questi restauri multipli, fino al rifacimento totale, sono frequenti. "The Collector's History of Dolls" di Constance Eileen King (Robert Tale, 1977) è un'ardua ricerca di bambole non-restaurate. Parte dall'antico Egitto e si arresta verso il 1910, quando l'arte delle bambole decade, anzi cade a picco e scompare. La prima grande collezionista di bambole fu Maria de' Medici. Maria Antonietta, regina sventurata, faceva vestire infinite bambole dalla sua sarta Rose Bertin e le mandava alla corte di Vienna, per ricordo, per regalo, e per informazioni aggiornate sulla moda parigina. Il boom delle bambole è nella Belle Epoque. Verso il 1850 la fabbricazione di bambole dava pane a Parigi a duemila lavoranti.

Non si sa se gli esperti avranno trovato ragionevoli i due milioni e mezzo di lire richiesti dal Fornasetti per una bambola tardo-ottocentesca, in condizioni non eccellenti, alta un metro. Chi, avendola acquistata, si sentisse venire, in questo preciso momento, qualche brivido di dubbio, la metterà in una grossa valigia e la porterà a Parigi da Robert Capia, 26 Galerie Verododat. Questo signore è considerato il massimo esperto in bambole, oggi, nell'Europa continentale.

I pezzi più sicuri sono le bambole chiuse ancora nelle scatole originali: fondi di magazzino. La bambola vecchia-nuova è rarissima, ovviamente, ma a parte la garanzia intrinseca, ha più profonde ragioni di appetibilità presso certa gente. C'è chi non vorrebbe mai un letto barocco « perché chissà quanta gente c'è già morta dentro ».

E' vero, la bambola usata viene dalla tomba. La bambola d'Ercolano ha una storia raccapricciante: la piccola proprietaria, cadendo, la protes-

se col suo stesso corpo, e così la salvò dalla lava. Ancor più iettatoria (da trafiggere con spilli per operazioni di magia nera, specie se ha capelli veri) considerano in molti la bambola che si è conservata perché la piccola proprietaria è sopravvissuta all'infanzia senza giocare con la bambola fino in fondo, senza portarla al punto giusto di consunzione e scomparsa. Anche Proust, malato marcio, le madeleines almeno se le mangiava. Ai tempi di Proust la buona borghesia incoraggiava le bambine a giocare con le bambole ben oltre i limiti della pubertà. La quattordicenne, la diciottenne che giocava con la bambola stava quieta, ordinata, pulita, e si avvezza a una squisita femminilità. Legger libri era molto più pericoloso. Sento l'ululato delle femministe che sono arrivate a queste righe, ma forse la questione andrebbe un po' approfondita. Se nella Grecia classica le fanciulle offrivano le bambole al tempio, andando sposate, la situazione non doveva essere diversissima. Forse bisognerà cancellare anche la Grecia classica, che pur va tanto di moda?

In ogni caso una bambola resta bambola, vezzeggiata e maneggiata, forse addirittura cullata e baciata, anche quando esce dalle mani innocenti delle bambine per approdare a quelle viziose dei collezionisti e peggio. La moda delle "boudoir dolls" in salotto o sul comò, nella casa piccolo-borghese

o nel bordello, è successiva alla prima guerra mondiale. Sempre bambole erano, e bambole restano. Ma lasciamo le bambole e scuotiamoci dai calzari la polvere del collezionismo.

Ben diverso è il caso di altri giocattoli e giochi, che certamente non finiranno mai più in mani anagraficamente o psicologicamente o psicopatologicamente infantili, tali comunque da garantire un uso mediamente appropriato del gioco o giocattolo.

**Soldatini di piombo**, pupazzetti di latta, automobiline e aeroplanini, trenini pre-elettrici, servizietti da toilette e da cucina, e intere cucine o altri locali per case di bambola sono destinati a usi sempre più impropri, sempre più museali e sempre meno ludici. La nostalgia dell'infanzia qui si acuisce, si tormenta, e non si sblocca.

I casi più drammatici, più nevrotici



Sopra. Le bambole in porcellana di Charles Gaichet (giocattoli a imitazione di Isa Miranda, Jean Harlow, Marlene Dietrich ed Edith Piaf). In alto e accanto al titolo i pupazzi ispirati ai cartoni animati giapponesi della serie "Atlas Ufo-robot".

## Mode culturali

ci, sono quelli di giocattoli poverissimi come i cartoni anni '40 con piccoli utensili arrugginiti per il traforo o per "il piccolo falegname". Questi finiranno in case ricche a portar messaggi da "Albero degli zoccoli". Non diversamente in cucine splendide di formica, di pirex e di acciaio inossidabile le riviste femminili e d'arredamento suggeriscono di porre in bella vista un tostacaffè di ferro nero o una padella di rame con manico in ottone. E un giogo da carro agricolo finisce appeso sulla porta dello studio.

Una libreria milanese (la Milano-Libri) ha un reparto di "cartoleria antiquaria". Gli oggetti più richiesti non sono calamai e pennini di un certo livello, che servano a rifare esercizi di calligrafia (come son già di moda negli Stati Uniti, e la moda non è mai tramontata in Gran Bretagna): i sadomasochistici frequentatori della Milano-Libri vogliono gli oggetti della qualità più miserabile, cannuce, quaderni, astucci di legno a coperchio scorrevole, temperamatite a ghigliottina che venivano distribuiti ai bambini (con zoccoli) dal patronato, e che ora sono destinati a una fine che mi sembra almeno lagrimevole e ripugnante.

Del resto, con giochi e giocattoli antichi capita spesso di non saperli

adoperare. Sull' "Espresso" Sabatino Moscati ha parlato di reperti medio-orientali che certamente erano giochi, ma come ci si possa rigiocare di preciso non si sa. Fatte le debite proporzioni, è come trovare delle tavolette di creta con segni incisi: che raccontino una storia epica è certo, ma "non potest legi". E questo non succede solo per giochi di scavo. Nel 1972 io feci una ricerca abbastanza diligente.

In tutta Milano trovai solo un esemplare in vendita di tavola reale. Ce l'aveva un antiquario: era un importante tavolino intarsiato. Gli chiesi a che servisse secondo lui: al tric-trac? allo jacquet? Non lo sapeva e non lo voleva sapere. (Ancor oggi lo stesso Fornasetti mette le mani avanti: « Mi interessano i giochi per la loro bellezza, ma non m'interessa sapere come si fa: io non gioco! »). Oggi tutte le tabaccherie di lusso e tutte le cartolerie hanno qualche confezione di backgammon e dunque migliaia di persone saprebbero come definire e come adoperare quell'unica tavola reale che si trovava in tutta Milano sette anni fa.

Si parla del "fascino" del gioco antico o esotico: gioco magico, misterioso, indecifrabile... Trovo che il "fascino" non c'entra, è solo questione d'ignoranza. Si vedono dei "Solitaire" (alla francese, ottagonali con 37 buchi, o all'inglese, circolari con 33),



Tre giocattoli d'antiquariato esposti alla Galleria dei Bibliofili di Milano.

## UNA FIABA D'AMORE E MOSTRO

In principio era la bambola. Poi è arrivata Barbie, post-puberale, sexy. Se arrivasse Heidi, sarebbe daccapo una bambola classica, prepuberale (ma intanto prendiamo nota che stavolta sarebbe "made in Japan"). Qualche bambola o bambolotto dava nel grottesco per tenerezza (efelidi, prognatismo), ma mai nel brutto. Neanche il corrispettivo maschile di Barbie, Big Jim.

Il brutto arriva coi Muppets di Jim Henson (in Italia, televisivamente, "Sesamo, apriti"). E arriva Mister Muscolo, di Jimmy Kuln, della Kenner Products, orrendamente deformabile. Nel gruppo dei Fantastici Quattro il più simpatico è "La Cosa", un Frankenstein in muratura. Anche l'Uomo Ragno fa un po' senso. L'Uomo Ragno ha sulla punta delle dita delle "ghiandole filatrici" supermagiche il cui secreto solidifica all'aria e forma il filo con cui questo animale costruisce le sue tele infrangibili. La sostanza della ragnatela in natura si chiama "seta"; nel mondo contronatura dell'Uomo Ragno si presuppone che la "seta" sia una pappa da vomitare. Arriva la pappa, si chiama "Slime" ("palta" o "melma", in inglese); c'è la variante "Slime Vermi". Viscida, verdastra (o rosa), i bambini si divertono a farsela colare dalle dita, godono a impiasticciarsi. Lo "Slime" è un grande successo della Mattel, la stessa casa di Barbie.

Sulla componente anale della psiche infantile, tutte le mamme la sanno lunga. E non proibiscono lo "Slime", per non essere repressive o nevrotizzanti. Ma le mamme si preoccupano di fronte a nuovi incroci fra bambolotto e soldatino, venuti dal Giappone: Goldrake & C. Qui, oltre che al brutto, siamo al "brutto e cattivo", alla "violenza". E' un problema vecchio. In un suo libro "I bambini leggono", Roberto Denti, fondatore e gestore della milanese Libreria dei ragazzi, spiegando la sua diffidenza verso il "mondo incantato" di Bruno Bettelheim, si domandava: « Ma chi vorrà fare il cattivo lord Brooke, il Maraja bian-

co? ». Era il 1976, tempo di sandokanite, e tutti i bambini giocavano ai pirati della Malesia. Ma ora c'è effettivamente un'impressionante rimonta dei "brutti e cattivi". A fine del '77 l'esplosivo successo di "Guerre stellari" fu in buona parte il successo personale del cattivissimo Dart Vader, elegante come un Cavaliere Teutonico passato attraverso lo "stiling" delle SS. Nell'autunno del '78 arriva nei cinema di prima visione il lungometraggio di Mazinga, che è un parente di Goldrake. I bambolotti-soldatini di Goldrake e Mazinga arrivano nel tardo autunno del '78, ma libri e fumetti circolavano da più di un anno. S'era già imparato molto in tv, nella trasmissione "Supergulp". Un ciclo di Goldrake in 26 puntate è ora in corso sul piccolo schermo.

Goldrake, Mazinga & C. sono molto giapponesi. Goldrake sempra un samurai; Alcor, il giovane terrestre pilota di dischi volanti, ha occhi a mandorla. Alcor e gli "uomini" vivono in un mondo che sarebbe bucolico e idilliaco come quello di Heidi, se non ci fosse il pericolo degli extraterrestri cattivi. Ai cattivi si risponde con la cattiveria. Infatti Goldrake fa paura (alle mamme democratiche) ma è buono: « Lui respira dell'aria cosmica / è un miracolo di elettronica, / ma un cuore umano ha. / Quando schiaccia un pulsante magico / lui diventa un ipergalattico: / lotta per l'umanità... ». Sono pochissimi i bambini che hanno imparato bene le parole di questa filastrocca di Albertelli-Luca-Tempera (gli altri sdruciolli della poesiola sono: missile, valvole, cibernetica, matemática, fùlmini, términi); ma il motivo (lo "strumentale") lo sanno tutti. Solo certe mamme (e verosimilmente Roberto Denti) non sanno che dietro questo motivo c'è una motivazione profonda: queste di Goldrake sono vere fiabe, come veramente fiabesco era il Dart Vader di "Guerre stellari", proprio perché c'è la giusta dose di "violenza", perché ci sono i "brutti e cattivi" in primo piano a minacciare e/o a difendere Heidi e le bambole. G. D.

appoggiati sui tavoli con ripiano di cristallo o sulle librerie "svedesi" di teak, e i padroni di casa non ci sanno giocare. Altri tengono in casa dei libri e non li sanno leggere, li comprano a metri perché hanno dorsi in pelle con dorature fané. Ma vorrei fare un altro esempio.

Sempre sull' "Espresso" l'anno scorso, il 22 ottobre, si parlò in poche righe di un vecchio altarino, completo di ostensorio e candelabri: di quelli che si regalavano ai bambini per sollecitare le vocazioni. Voi che siete

signora di Torino mi ha scritto: «Non sono convinta che quegli altarini si regalassero solo per sollecitare le vocazioni. Proprio verso il 1930 io avrei tanto desiderato un giocattolo di quel genere. Non avendolo, me lo facevo da me, usando in luogo di ostensorio il pregevole termometro da tavolo della nonna, e in luogo di tabernacolo un piccolo ritratto incorniciato d'argento dello zio caduto in guerra. Suscitavo così le furie della famiglia, che oltretutto non era tanto di chiesa. Ma la messa era l'unico spettacolo che avessi mai visto. E infatti smisi di fare altarini quando mi regalarono un teatrino e mi portarono per la prima volta all'opera: a sei anni. Un altarino poteva essere un giocattolo "teatrale", e non necessariamente "esemplare"».

Il discorso s'è fatto amabilmente serio. Per adoperare nel modo giusto certi giochi bisognerebbe dunque, volendo, recuperare certe condizioni non tanto psicologiche, quanto socioeconomiche. Come diceva Nietzsche, non è corretto delirare per i valori umanistici dell'antica Grecia (ci risiamo) se non si pensa di reintrodurre un certo tipo di regime schiavistico. Allora ecco che forse la storia della bambola finisce verso il 1910 per ragioni terribilmente serie, e il collezionista di bambole non ha solo "nostalgia dell'infanzia" ma anche nostalgia di qualcos'altro. E, collezionista o no, più o meno nevrotico, chi ha bambole

antiche le destina comunque a un uso "storicamente improprio".

Un uso meno improprio possono avere i "giochi in scatola". Giochi a "tableau", giochi di percorso, giochi, per intenderci, come il backgammon di cui sopra. Una semisecolare scatola di "Corsa di cavalli" può ancora servire per giocarci, anche d'azzardo. La sua struttura, le sue regole, potrebbero essere studiate a confronto con giochi analoghi tuttora in vendita (per esempio il "Jockey" della Ravensburger, disponibile anche in confezione

italianizzata). Il gesto per questi "re-vival d'uso appropriato" sta infatti prendendo sempre più piede in Francia e nei paesi anglosassoni. Un libro-scatoletta di André Rossel, "18 jeux du temps passé" (Robert Raffont) ebbe un successo modesto, dieci anni fa.

Ma gli editori insistono, e gli editori a volte sanno fare il loro mestiere, in sintonia coi tempi. E' di poche settimane fa un album intitolato "Play the game", di Brian Love (Michael Joseph). In formato naturale (o quasi) e a colori riproduce con annotazioni erudite e pratiche un buon numero di giochi vittoriani, per riproporli alla gioia degli occhi e a concrete possibilità di riutilizzo, di "uso appropriato". Ci si ritrovano gli archetipi di giochi tuttora diffusi come "Snakes and Ladders" (serpenti e scale: per bambini sotto gli otto anni, tuttora prodotto dalla Galt Toys) o come il "Ludo" (una variante dell'antichissimo, indiano Pachisi: per bambini dagli 8 anni in su, ma anche per adulti, e con buone possibilità d'azzardo, tuttora prodotto dalla Spear's Games).

Forse anche un puzzle di legno, del 1890 circa, potrà sperare che qualcuno ci giochi nei modi dovuti, ma, ahimè, è più probabile che finisca incollato e incorniciato se è un bell'esempio di cromolitografia.

Siamo arrivati allo stravolgimento totale dell'uso. E' il caso dei fogli per costruzioni, delle figurine per giocare, o di quelle per il presepio, dei fondali e delle quinte per teatrini, in una parola delle "carte da ritagliare": che non verranno mai più ritagliate, finiranno sotto vetro fino alla fine degli anni che ci restano. Fogli di Epinal, francesi, o "Marca Stella", italiani: da più di vent'anni si usa considerarli alla stregua di "imagérie populaire" (sono parole che danno un buon tono) e li si adoperano "per decorare gli ambienti". La codificazione più recente di questo gusto è in un grosso volume di Sigrid Metken, "Geschnittenes Papier" (Callway, Monaco di Baviera 1978). Mi dispiace dover dare un altro colpo a qualche lettore: certi fogli di soldatini si trovano ancora, nelle cartolerie dei paesini appenninici dove non sono arrivati gli incettatori, e te li danno per niente.

Il Fornasetti era molto fiero di un fondale per teatrino che rappresenta una stazione ferroviaria dei primi del Novecento, con sobrie pensiline in ghisa. « Basterebbe aggiungere sul marciapiedi fra i binari una coppia di donne a petto nudo », diceva, « e si avrebbe un Delvaux perfetto: il grande surrealista belga, sa? ». Ma c'è chi non ama neanche i Delvaux veri.

GIAMPAOLO DOSSENA



colti, si diceva, penserete subito a Manzoni e a Stendhal, ma siete un po' indietro con le date: era un altarino di latta del 1930 circa. Con ciò si intendeva che il "modo giusto" per adoperare l'altarino fosse celebrare una messa per gioco devozionale oggi, pensando di celebrarne ben altre, davvero, domani. Un "set" per il piccolo sacerdote, come ce n'è per il piccolo falegname.

Invece no. E' arrivata una lettera. I lettori dell' "Espresso" sono meno pigri e timidi di quanto si creda. Una